

(Lettera personale a Marco Orioles, ca. 2015)

Caro Marco,

Ho letto con attenzione il tuo ultimo libro, che mi sembra ottimo. Ottima, come sempre, la sua forma linguistica; da molti anni ho apprezzato la tua felicissima penna. Ottima anche la cura: mi pare di non essere incappato trovato alcun errore di stampa (ma non ho controllato la bibliografia). Solo in quarta di copertina appare un "11 settembre 2011", invece che 2001. Ma credo nessuno possa essere indotto in errore. Tutti conoscono quella data. Ho letto solo il testo in corpo 12; confesso invece di non aver letto le note, a volte molto lunghe, in calce. So che di solito sono le note sono molto interessanti, ma non essendo una specialista, non mi sono calato negli approfondimenti. Inoltre, alla mia età, il corpo 8 mi fa male agli occhi.

Ho qualche riserva sull'articolazione dello scritto. Tu presenti sostanzialmente tre capitoli lunghissimi, rispettivamente di 46, di 100 e di 80 pagine. Personalmente, preferisco capitoli molto più brevi e ognuno suddiviso in capitoletti e fin paragrafi; come sai, di solito procedo con una struttura "decimale", a scatole cinesi. Trovo che non solo aiuti il lettore a capire l'argomentazione, ma anche all'autore di articolare, chiarire e dar forma razionale (more geometrico!) al pensiero. Formulare titoli e titoletti aiuta a dare forma al contenuto delle pagine. Ma so che molti autori preferiscono uno stile più vicino al "flusso continuo di pensiero".

Credo che la "struttura decimale" aiuti anche ad minimizzare le ripetizioni. Lo dico perché ho l'impressione che nel tuo libro ricorra qua e là qualche ripetizione. Nello stile "flusso di pensiero" mi pare sia più difficile individuarle ed evitarle.

Mi pare anche di essere d'accordo con tutte le tue posizioni personali, sui vari argomenti; come abbiamo già costato più volte in passato, in conversazioni sul tema. Ma qui non posso essere un giudice abbastanza competente, perché non sono una specialista della questione centrale, cioè l'immigrazione e in particolare la G2. Però, per quanto riguarda le cose che conosco meglio, cioè l'immigrazione in FVG, mi pare che i dati presentati qui combaciano benissimo con le mie impressioni.

Mi pare molto apprezzabile il metodo complessivo della tua ricerca, cioè una classica combinazione tra la parte teorica-bibliografica e la parte "sul campo"/empirica, cioè l'uso di dati statistici "ufficiali", le interviste con esperti/ testimoni (insegnanti, sindacalisti) e le interviste aperte con i 100 giovani, che è un bel numero. (anche se mi pare che solo una parte abbia prodotto pensieri degni di pubblicazione; mi pare qui ricorrano solo una trentina di nomi; ma non li ho contati).

Vedo che la tua ricerca è già stata presentata in un forum molto prestigioso, come il Sole/24 ore, e in altri. Purtroppo non ha potuto essere presentata in modo adeguato (eufemismo) in Sala Gusmani a giugno, a vantaggio della splendida conferenza di Carlo Panella (davvero una lectio magistralis), della presenza molto autorevole (ma culturalmente banale) dell'on. Rosato, e del vivace scambio tra i partecipanti. Spero tu abbia l'occasione di valorizzare il tuo studio in altre occasioni; soprattutto più interne all'ambiente sociologico-accademico. Come ho detto l'altra sera, quando sei venuto da me, ho la sensazione che tu possa trovare maggior attenzione e apprezzamento nell'ambiente romano, e forse anche bolognese; temendo che a Milano la tua posizione sia compromessa, in seguito alle due vicende, di Pontignano/Ambrosino e, peggio ancora, del concorso udinese del 2011. Ancora una volta ti invito a presentarti di persona "cappello e libro in mano" ai capi romani. Vinci la tua proverbiale fierezza. Le tue numerose e poderose ricerche e pubblicazioni, lungo oltre quindici anni, su un tema relevantissimo non possono essere ignorate; se c'è una giustizia, nella sociologia italiana.

La mia lettura è stata attenta, ma non mi sono preso appunti e schede in modo sistematico. Lo facevo una volta, quando ero ricercatore e scrittore; ora il rapporto costo/beneficio non mi è più conveniente. Qui di seguito presento, alcuni commenti, nell'ordine più o meno delle tue pagine.

1. Sei stato bravo ed astuto ad assicurarti della firma di Khalid Chaouki, star e beniamino dei talk-show televisivi, di bella presenza e buone capacità di comunicazione; e deputato nominato del PD. Ma qui c'è sola la firma; le sue pagine non dice niente di originale e niente sulla tua ricerca.
2. Le 46 pp. sulle stragi parigine di gennaio sono state una brillante e appassionante ricostruzione, a tambur battente, dell'episodio; mostrando ancora una volta le tue doti di narratore dell'attualità (cioè di giornalista). Tuttavia, come ammetti, è un corpo un po' estraneo (quanto meno nella posizione e nella dimensione), rispetto alla tua ricerca. Comunque, hai fatto bene a cogliere l'occasione di inserirlo, a posteriori, in un libro già in corso di pubblicazione.
3. Come ci siamo già detti quella sera, non è vero che le stragi islamiste non hanno nulla a che fare con il problema dell'immigrazione. Con che faccia si poteva sostenere questa evidente falsità?; Gli assassini erano sì cittadini francesi, ma figli o nipoti di immigrati. Mi aveva molto colpito, in quelle sere roventi, che in tutti i talk show era presentata, con le stesse parole, la posizione "negazionista". Avevo l'impressione che dalle centrali politiche-partitiche "politicalmente corrette" fossero partite immediatamente le "veline" su chi chiamare e cosa dovevano dire. Mi sembra di essere tornato ai tempi in cui esistevano le "parole d'ordine" di partito che i militanti dovevano diffondere in modo "cieco, pronto e assoluto". Malgrado tutto, forse qualcosa dell'apparato del l'antico PCI è ancora vivo.
4. Come mi pare che traspaia qua e là nel tuo libro, nel recente e attuale fenomeno dell'immigrazione in Europa si deve distinguere tra l'immigrazione di musulmani e quelli di altre religioni/culture. Mi pare che gli "extracomunitari" che provengono dai paesi europei cristiani, ortodossi o meno, pongono problemi minori, e ben noti, sulla base dell'esperienza secolare (1850-1950) degli USA. (il principio della "melting bowl", il modello dinamico dell'assimilazione intergenerazionale, ecc.). Per quanto riguarda l'immigrazione dall'Africa subsahariana, mi pare che per la maggior parte si tratta di "cristiani", (con le virgolette, perché sussistono ancora fondi "pagane", e solo superficialmente nutriti dalle tradizioni cristiane europee). Qui l'esperienza USA giova poco, perché lì sostanzialmente i neri non erano immigrati, ma con lontani antenati portati lì a forza; nel secolo considerato, erano nativi e formalmente cittadini americani. Il modello del "melting pot", dell'assimilazione /americanizzazione e dei processi di ascesa sociale non è stato applicabile, e comunque ha funzionato poco. Le disuguaglianze e le segregazioni sono largamente rimaste, malgrado grandi progressi dell'ultimo mezzo secolo. I ricorrenti tumulti dei neri non hanno nulla a che fare con il problema dell'immigrazione. Invece sono sempre più drammatici i problemi dell'immigrazione dei "latinos". Un altro settore completamente diverso dell'immigrazione è quello dei cinesi in Europa. Mi pare che finora gli immigrati non intendono assimilarsi, forse perché si ritengono a una cultura e una civiltà che non hanno nulla a invidiare con quella europea; a ragione. Non mi pare neppure che vogliano cinesizzare l'Occidente. Salvo un brevissimo periodo, nel XIV-XV secolo, la Cina non ha mai mirato a conquistare il mondo "barbaro", ritenendosi troppo superiore. Per il futuro prossimo, si vedrà. Curioso, e forse significativo, che tu non citi alcun intervistato cinese. Credo che il problema più importate e rovente, e l'unico che abbia qualche collegamento con il terrorismo islamista, è l'immigrazione musulmana; perché in questo argomento c'è una storia più che millenaria di conflitto tra il mondo cristiano e quello islamico, e quasi due secoli (XIX-XX) di supremazia del primo e corrispondente rancore del secondo (XIX-XX). In più, c'è la natura

espansiva e aggressiva dell'Islam (il Jihad come uno dei pilastri di quella religione). Credo che questo retroterra storico-religioso renda del tutto peculiare, inconfondibile, il problema dell'immigrazione musulmana.

5. Ovviamente, vorrei dire anch'io infinite altre cose sull'argomento, ma non è questa la sede. Ad esempio, sul ruolo delle differenze dell'aspetto fisico, cioè la "razza". Nel caso americano, esse sono state fondamentali ("fattore visibilità"); ma in modo a loro volta differenziati. Mi pare che gli immigrati dall'estremo oriente si sono assimilati e saliti nella piramide sociale molto meglio, e molto più rapidamente, rispetto ai nativi neri. Come si spiega? Non credo solo perché il giallo è un colore molto tenue, e molto più prossimo al bianco, di quanto sia il nero. Sospetto che vi siano anche altri fattori, sia culturali che genetici. Nell'Europa contemporanea, invece, il colore della pelle e le fattezze del viso mi pare svolgere un ruolo molto minore; qui mi pare ormai molto prevalente l'accettazione di queste fattezze, grazie a mezzo secolo di impegno societario anti-razzista.
6. Ho evidenziato le differenze, che ritengo fondamentali, tra i diversi flussi di immigrazione, a secondo della cultura/religione del paese di provenienza, perché mi pare che gran parte dei modelli teorici che presenti nell'enorme relativo capitolo si riferiscano in modo indifferenziato dell'immigrazione in generale; e ho anche il sospetto che prevalga un approccio economicistico, cioè marxiano. Mi pare che integrazione, inclusione, superamento delle ineguaglianze e delle discriminazione, siano trattati come problemi essenzialmente di lavoro, occupazione, reddito, benessere; e che rimangano in minor luce dimensioni come la cultura, la religione, i valori fondamentali, e la storia di tutto ciò. Credo invece che questi fattori siano fondamentali. Ad esempio: credo che una delle ragioni della difficoltà di integrare (cioè inclusione, integrazione ecc.) degli immigrati musulmani è l'incapacità dell'Europa di presentare un sistema di valori fondamentali più attraenti, più forti (spiritualmente superiori), di quelli islamici. Evidentemente, il benessere, i piaceri materiali, la tecnologia non bastano; e l'Occidente non fa molto per presentarsi come superiore.
7. Spero davvero che le dichiarazioni di Merkel e Cameron del 2011 secondo cui "l'esperienza del multiculturalismo", il rispetto di ogni identità culturali, sono fallite, siano messe in opera. Chi vuole vivere in Europa deve europeizzarsi, soprattutto sul piano culturale e "spirituale". Non basta l'integrazione socio-economica e giuridica. Dico ovvietà; ma mi sfugge dal cuore, perché mi pare che prevalga ancora una linea politica di tolleranza di culture radicalmente diverse da quella occidentali (problema della tolleranza dell'intolleranza; di cui mi sono occupato, come forse ricordi, nel mio manuale del 2008).
8. Forse quanto detto nel punto 6, sul "materialismo" delle teorie presentate, sono solo una mia impressione superficiale. Devo confessare di non aver cercato di capire tutti i significati e implicazioni e contesti delle numerosissime teorie e dei modelli che presenti e sintetizzi. Alcune mi sono sembrate davvero astruse, come quella "decimale" di Rumbaut. Altre mi sono sembrate tipiche "elaborazioni penose dell'ovvio", che spesso si rinfacciano alla sociologia, il suo linguaggio a volte inutilmente tecnico e ingessato, ovvero sofisticato e originale (condivido abbastanza il giudizio di Panella sui meriti della sociologia su questo tema). Complessivamente, tuttavia, ammiro molto la tua capacità di maneggiare, in queste cento pagine, un'enorme quantità di autori, opere, documenti e teorie, classiche o recentissime. Sono certo che vi siano molti sociologi specialisti in questo tema possano apprezzare la serietà, la completezza, l'attualità ecc. di questo capitolo.

9. A p. 123 ci cita, criticamente, "l'inferno delle banlieu". Colgo l'occasione per esprimere un pensiero forse sciocco: credo che quasi tutti i ragazzi che vi abitano, e che hanno fatto la rivolta del 2005, godevano di un ascensore e un appartamento con riscaldamento, acqua calda e fredda, servizi igienici, elettrodomestici, stereo, telefonino; la maggior parte, credo, un PC e un mezzo di trasporto a motore; e non mancavano certamente di che vestirsi e mangiare. La loro rabbia, alienazione, rivolta nasce non dalla povertà materiale, ma dalla frustrazione dei desideri e sogni, alimentati dai media e dall'esperienza di retta ambienti metropolitani ben più ricchi e piacevoli. Mi pare che in Europa il concetto di povertà riguarda ormai solo più il capitale psico /socio/culturale, e non la realtà materiale. Per i profughi dai reali inferni dell'Africa e Medio Oriente, le banlieu europee sono il paradiso. (Credo che questo discorso cinico possa estendersi al problema della disoccupazione: credo di solito i disoccupati vivano, in qualche modo, in condizioni materiali sufficientemente sopportabili; tant'è vero che continuano a restare e campare).
10. Credo si debba mantenere un atteggiamento di senso critico, se non anche di scetticismo, rispetto alle dichiarazioni dei "testimoni qualificati"; in questo caso, gli insegnanti che parlano a nome della loro scuola, e quindi devono parlarne bene. Mi pare che abbondano eufemismi e visioni idilliache della loro scuola, e minimizzazione dei problemi. Come docente universitario, mi sono passate davanti diverse migliaia di "prodotti" delle scuole secondarie, di tutti i tipi; e mi sono formato un'opinione tutt'altro rosea delle competenze apprese alle secondarie, soprattutto in materie linguistiche, culturali e storiche. Un caso estremo: decine di studenti cinesi che avevano frequentato qualche anno lo Stringher, reparto turistico, e vi si erano diplomati. Alle mie lezioni stavano attentissimi. Ma poi mi sono accorto che non parlavano né capivano l'italiano; solo qualche parola sparsa, e con accento perfettamente cinese (caso paragonabile a quello dei ragazzi americani e ottenevano la laurea, pur essendo analfabeti, ma fanno bene qualche sport). Questo era lo Stringher, tanto decantato dalle loro rappresentati. Ma mi sembra si devono fare la tara anche sulle dichiarazioni circa la perfetta conoscenza dell'italiano da parte degli studenti italiani. Mi sembra ormai diffusa, tra gli esperti, la sensazione del generale declino delle capacità di espressioni linguistiche nelle nuove generazioni; per non parlare delle conoscenze storico-culturali. Ma non è questo a luogo a piangere su questi fenomeni e recriminare le loro note cause.
11. Credo che anche le dichiarazioni dei giovani/studenti immigrati non siano tutto oro colato. Anche loro assorbono, intenzionalmente e coscientemente o meno, le idee che circolano nell'ambiente, e qualcuno ha il sapore dello stereotipo (su fenomeni di razzismo) e qualcuna di invenzione (non riesco a credere che alcuni insegnanti, compreso quello di religione, hanno discriminato una studentessa ghanese, l'hanno offesa come "negra"; p.229.). Comunque tendo a credere invece a tutte le dichiarazioni su come stanno bene in FVG.
12. Mi pare ovvio che la debolezza in lingua italiana comporta anche difficoltà nell'apprendimento di altre materie scolastiche; e che parlare bene l'italiano è condizione necessaria per integrarsi nella società italiana. Su questo si dovrebbe essere intransigenti. Chi non fa sforzi adeguati per imparare bene l'italiano, deve giustamente accontentarsi di rimanere nello strato basso.
13. Apprendo che in tutta l'Europa siano state abolite i licei classici, in nome dell'utilità e dell'eguaglianza (anti-elitarismo); e in questa ricerca li si critica perché discriminanti verso gli immigrati extra-comunitari. Poveri noi, e sempre meno motivi per vantarsi di essere europei!

14. L'auspicio del buon Abdu Faye di interventi della Regione FVG per superare gli ostacoli alla piena eguaglianza tra giovani italiani e immigrati, nella scuola e nel mondo del lavoro, mi fa tenerezza. Come si fa, e quanto ci costa?
15. Invece, mi pare buona la ricetta finale, di sapore liberista, e già da tempo predicata in Friuli, a proposito dei friulani emigrati nel mondo (gli immigrati come procacciatori di affari, tra i due paesi di provenienza e arrivo). Speriamo bene.
16. Noto che in bibliografia non citi l'ultimo libro di Tellia contro la minaccia islamica. Mi rendo conto che non sarebbe credibile che tu davvero l'abbia letto, essendo questo libro in lingua tedesca e pubblicato in Germania. Però un piccola eccezione l'avresti potuta fare, anche perché le tesi contenute sono essenzialmente le stesse del libro citato, e perché conosci bene le idee di Tellia.